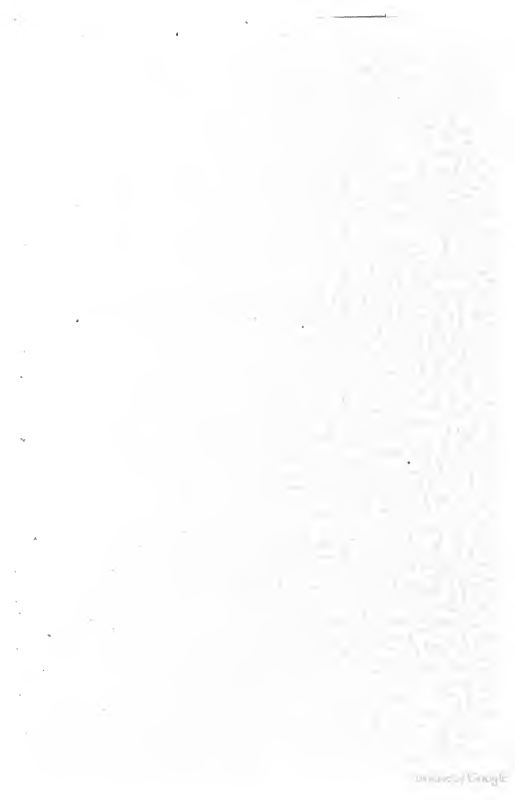


YA
76



Sup.
196.

7437



Palet XX XIV 4/6







Il Vulcano antichissimo Vulcano sopra Melfi.



584 521

IL VULTURE

VOLGARMENTE DETTO

MONTICCHIO



NAPOLI

Dalla Tipografia dell'Arlese

Strada Fuori Porta-Medina a Montesanto n. 24.

1831



IL VULTURE

La illustre, ed antica Melfi, ricca di venerate memorie, la Città, che fu sede de' nostri primi Re, che accolse tra le sue mura Congressi, e Concilii(1), munita di ragguardevole castello, posto a cavaliere su di una collina (2), cinta da solide mura, sulle quali seggon guerresche ricordanze (3), questa cospicua città

(1) Sop memorandi, quello del 1059, presieduto da Papa Niccolò 2°, essendo allora in Melfi Roberto Guiscardo, il Principe Riccardo, e tutta la nobiltà normanna, al dir di Pietro Giannone, e l'altro sotto Urbano 2° nel 1089, ove, tra gli altri canoni, fu stabilito il celibato de' preti. Nel 1. vi convennero ben 100 Vescovi.

(2) Celebre per la pubblicazione delle famose Costituzioni imperiali, ivi fatta da Federigo 2° nel 1231, compilate di suo ordine dal nostro esimio giureconsulto Pier delle Vigne, ed illustrate dappoi dal pregevole commento di Matteo d'Afflitto — V. lo stesso storico.

(3) Melfi, ch'era la Capitale di tutte le Città della Puglia, fu la prima ad essere espugnata dalla invasione normanna, secondo la testimonianza di G. Pugliese (*de gestis Normann.*):

» *Appula Normannis intransibis arva repente*

» *Melfa capta fuit. . .*

. . . *Caput haec erat urbibus illis*

» *Omnibus, est et adhuc quas continet appula tellus.* »

non presenta adesso, che un mucchio di rovine! (1) Venosa (2), che rammenta i bei tempi, e'l gusto dell'antica Roma, di cui fu Colonia (3), la Città, dov' ebbe culla il nostro Flacco, è quasi distrutta! Barile, le di cui mura furono innalzate dai discendenti di Pirro, dai seguaci di Scanderberg, e dalla gente migrata da Scutari (4), questo bel paese situato su di amena collina, e cui Natura aveva prodigato tutte le sue grazie, non è più! I suoi fabbricati son caduti, o cadenti; i suoi abitanti vagan sperperati e raminghi nelle adjacenti campagne! I paesi convicini sono in gran parte distrutti, e non presentano, che squallore, e rovine! Se non

(1) Ben ventidne Chiese, e'l sontuoso Duomo col suo alto e svelto campanile, sono adeguate al suolo! Si deplorano circa 1000 vite spente sotto l'orribile sfasciume delle proprie abitazioni! V. il Giornale Ufficiale.

(2) Questa Città è famosa nella storia per la grande ospitalità usata verso i miserabili avanzi dell'esercito romano, capitanato da Terenzio Varrone, dopo la memorabile sconfitta sotto Canne nella sanguinosa battaglia contro i Cartaginesi. V. Tito Livio. Fra le molte cose degne di memoria evvi il Tempio della SS. Trinità, in cui si veggono i sepolcri di Roberto Guiscardo, di sua moglie Alberada, e di Drogone, che fu il primo Normanno padrone di Venosa.

(3) Secondo Patercolo, e Tito Livio.

(4) Vi è, o sventuratamente, vi era, una contrada detta degli Scutriani. I suoi antichi abitatori migrarono in buona parte da Maina, Città della Morea, secondo un MS. conservato nella biblioteca del Sig. Principe di Torella, citato da L. Giustiniani. Osservavano il Rito Greco, sino a che non furono assoggettati al Rito Latino dal Vescovo di Melfi, Diodato Scaglia, dopo aspra, e lunga lite presso la S. Sede — Così il detto Giustiniani.

che ci confortano in mezzo a tanto lutto le provide cure del nostro Clementissimo Monarca, secondate dal Sig. Direttore dello Interno — Ramo Interno, con quell'ardore, con quella vigile solerzia, e con quell'alacrità, che lo distinguono.

È congettura, e forse certezza, che questa tremenda lagrimevole catastrofe, che faceva funereo seguito all'orrendo tremuoto del giorno 14 dell'orcaduto agosto, fosse ingenerata dall'enormi masse di materie vulcaniche raccolte nelle viscere del Vulture, alle cui falde giacciono i Comuni, di cui lamentiamo i tristissimi casi — Masse, che il lavoro secolare, e non interrotto della Natura ha dovuto notabilmente accrescere, in modo da produrre il luttuoso fenomeno (1).

Non sarà quindi discaro al pubblico, se ci facciamo a presentargli un breve cenno sui particolari di questo Monte. E siam certi della sua indulgenza pel nostro tenue lavoro, da noi rapidamente abbozzato tra le cure tempestose del Foro, e nel breve tempo, che abbiain potuto defraudarle.

Il Vulture, o Monticchio, dimenticato dagli Scrittori, tranne l'onore di esser nominato soltanto da Orazio, Lucano, e Livio (2), sfuggito alle investigazioni de'dotti, è uno de' molti estinti Vulcani

(1) Lo squilibrio elettrico ha dovuto anche rappresentarvi la sua tragica parte.

(2) Strabone stesso, il quale descrive minutamente la Italia antica, colle regioni abitate da' Lucani, e da' Bruzii, non si occupa affatto del Vulture.

del nostro Reame. Questo Monte , che giace al sud della Città di Melfi in Basilicata , dista dalla medesima per circa due miglia in linea retta. Confina colla fiumara di Atella , col fiume detto *acquana* della Città di Rapella , e verso l'Ovest , e l Nord coll' Ofanto. Le sue falde , a un di presso , hanno trenta miglia di circonferenza — È fama , che questo Vulcano fosse spento da epoca immemorabile , e forse prima che ardesse il vicino Vesuvio — Il cratere del Vulture vedesi convertito in un lago , il quale colle sue acque anima un altro lago di minor dimensione , in cui forse vi era un'altra bocca ignivoma del Vulcano — È indubitato , che l'eruzioni del Vulture furono notabilissime , e si estesero ad enormi distanze. Le sue lave vulcaniche , che adesso presentano tante nerissime pietre , si distendono sino alle vicinanze de' paesi , che sono stati non guari sua preda , e sono assai somiglianti a quelle del Vesuvio — Pruove ineluttabili delle sue molte eruzioni sono : il suo terreno argilloso , e da per tutto seminato di pietre bruciate , i lapilli , le vetrificazioni , i pezzi infiniti e svariati di minerali , i basalti , i talchi perfettamente neri , le spume rassomiglianti le pomici , sebbene più consistenti , le pietre calcaree , i solfuri di ferro , gli schisti piritosi saturati di bitume , ec. Inoltre nella circonferenza di questa ben alta montagna (1) trovansi in atto delle diverse mo-

(1) Doveva essere considerevole la sua altezza presso gli

fete. Ve ne ha una a più bocche nel luogo detto la *Rendina*, le di cui acque acidule bagnano un terreno fiorito di zolfo. Animato da acqua della stessa natura evvi un fonte presso Barile, e propriamente al lato manco della Cappella intitolata a S. Pietro, pochi passi discosta dalla strada consolare, e prossima all' Orfanotrofio di S.^a Cristina (solo edificio rispettato in parte dal recente terremoto, e che un violento uragano minacciava poscia inghiottire, se la provvida solerzia di quello Intendente, Cavaliere Columbo (1), non avesse a tempo fatto apprestare i mezzi, onde sviare un gonfio torrente!). Verso il Comune di Atella vi è una terza sorgente — Ed un' altra finalmente all' Ovest del monte, volgarmente denominata *acqua santa*, la quale, oltre le diverse bocche, o sorgenti, e l'acidità dell' acqua, presenta una fioritura di zolfo nel suolo, che bagna — Lungo il pendio, ed in diversi punti della sommità del monte osservan-

antichi. Poichè in quelle regioni nomavasi *Volturno* lo impetuoso vento, che spirava dalla parte di quel monte sulle pianure della Puglia, cui doveva mostrare tutta la sua maestà — « *Ventus, quem Volturnum incolae regionis vocant, ad-
versus romanos, multo pulvere in ipsa ora volvendo, prospere-
ctum ademit* ». Così Livio nel descrivere la famosa giornata di Canne, in cui i romani toccarono la spaventevole rotta. Ed è indubitato, che il vento spirava allora dal Vulture, non già da Levante, o dal Volturno presso Capua, come taluni pretendono. Poichè, in quest' ultimo caso, i Cartaginesi, e non i Romani, avrebbero patita la orribile sconfitta. La carta del paese, e la situazione de' due eserciti belligeranti rimuovono ogni dubbio.

(1) V. il Giornale Uffiziale.

si varie protuberanze, le quali formano altrettante colline. Il lato, che guarda Melfi, è coltivato, e di aspetto piuttosto ridente. Disastroso, ed alpestre, pieno di rupi, ed inaccessibile è il lato, che guarda il sud-est, e l'sud-sud-est — Veduto il Vulture da Barile, e Rionero, altro non offre allo sguardo, che un'informe ammasso di molteplici lave di diverse eruzioni, l'una sull'altra ammonticchiate, le quali costituiscono, senza dubbio, la sua ossatura. Epperò vi si rinvencono tanti materiali svariati, e molteplici, per quanti ritrovar se ne potrebbero, sì nei Vulcani già spenti, che in quelli, che ardono tuttavia — Il divario sta nella sola alterazione ingenerata dal corso de' secoli, da che si estinse il Vulcano sino a noi (1). Nel centro di una specie di elissoide, formata dalle sue coniche colline di altezza diversa, alla profondità di molti passi, che non abbiám saputo scandagliare, in una

(1) E molti secoli debbon contarsi, come lo addimosta la stessa sua denominazione. Il dotto Ciro Sav. Minervino, in una sua erudita lettera sulla etimologia del nome Vulture avvertiva, che gli antichi imponevano ai luoghi da essi abitati de' nomi, che indicavano le di loro certe, e naturali caratteristiche, per modo, che costituivano così la di loro primitiva Storia Naturale. E soggiunge essere indubitato, che gli Etiopi orientali furono i primi abitatori della Italia, e particolarmente della nostra Puglia. Or egli prova con evidenza di ragioni, e con dottrina veramente poliglotta, che l'antico nome Vultur, Ultur, o Voltur, sia composto da due vocaboli etiopi: *Ult*, o *Vult* (luogo guardato), ed *Ur* (fuoco). Aggiungiamo, che gli Albanesi presenti chiamano *Ur* il carbone acceso. Ed i latini dicevano *Uro*, io brucio.

breve pianura si scorgono i due laghi da noi testè memorati, comunicanti tra loro mercè di un sufficiente letto — Dicesi, che il primo, ossia il più contiguo al Vulture, abbia circa 180 palmi di profondità, ed un miglio, a un dipresso, di circonferenza — Il secondo, pochi passi dal primo discosto, ha la doppia circonferenza, e la profondità pressocchè eguale. Il terreno, e le pietre di tutto lo interno incrostamento della descritta elissoide sono della natura medesima di quelle del di fuori, per noi testè divise. Fresche, limpide, e potabili sono le acque de' laghi, dalla di loro superficie sino a breve profondità: nauseose, tanto al gusto, che all' odorato, sono quelle del fondo: la nausea somiglia molto a quella delle acque solfuree.

Corre voce, di cui non guarentiamo la fede, che uno de' precursori dell'ultima calamità fosse stato il totale disseccamento del lago piccolo — E che le acque del lago grande siensi nello stesso tempo notabilmente abbassate, dopo significanti, e continuate ebollizioni, che si elevavano ad altissimo livello — Che il prossimo Santuario di S. Michele, e l'adjacente Ospizio sien stati preda del tremendo ultimo fenomeno. Ciò verrebbe a conforto del nostro assunto circa lo immane accozzamento delle materie vulcaniche nelle viscere del monte, le quali, scoppiando con orribile energia ne' luoghi più prossimi al vulcano, siensi poi fatte più miti verso i luoghi più discosti dal centro della vulca-

nica combustione. Poichè i vulcani, essendo gli effetti di tante speciali operazioni della Natura nel preparare in date qualità di terreno alcune particolari sostanze; che la eruzione, non essendo, che lo effetto della miscela, e dello immediato contatto, causato dall'affinità, di tutt' i materiali dal lavoro de' secoli preparati; sarà sempre vero, che se pel soverchiar delle acque, o altra causa qualunque, si spegnesse un vulcano, la natural disposizione di quel terreno non si muterebbe per certo. I prodotti della Solfatara in Pozzuoli, di Montenuovo, poco dal primo discosto, e quelli degli spenti Vulcani nella Italia, nella Boemia, nel Brasile, nella Regione del Conco, ec., son noti troppo. I primi ci son troppo dappresso, per non esser conosciuti, ed i secondi sono illustrati dagli scrittori su queste materie.

Ma, avendo toccato delle recenti ebollizioni del lago grande, cade a proposito di ricordarne una, ch'è a nostra memoria, e che chiarisce di molto le idee già discorse. Verso il 1812, se ben rammentiamo, e propriamente nella state di quell'anno, cadde a rovesci la pioggia. I laghi furono ingombri di sassi, di terra, e di tronchi di alberi schiantati dall'uragano, e che la piena delle acque trasportava dal vicino monte. Ne' giorni seguenti a quella pioggia stemperata un tumulto, un cupo rombo si fece sentire nelle acque del lago grande, le quali si sollevavano in forma piramidale sino all'altezza di circa 20 piedi. Durò

il fenomeno per lo spazio di molti giorni. Lo innalzamento delle acque, succedendosi più volte, e diminuendo giornalmente, terminò quella scena maestosa, ed il lago riprese la primitiva sua calma. Nello sviluppo della ebollizione l'acqua non innalzavasi sempre dallo stesso punto. Le bolle di aria, spiccandosi dalla superficie in commozione, eran continue, e moltiplicate. Avvenne di necessità uno intorbidamento delle acque: un'odore disgustevole si diffuse allo intorno, quasi solfureo: i pesci, fuggendo il fondo delle acque, cercavano la di loro superficie; i più grossi de' quali respiravano a forti e spesse riprese, e, galleggiando storditi, sforzavansi allontanarsi dal centro di moto. Ma in massima parte eran spinti dalle commosse onde nelle opposte rive, dove giunti, morivano allo istante. Circa due mesi dopo, senza caduta di acque, ricominciò il lago il suo agitazione, ma non con quella energia, e durata di prima. L'altezza, cui sollevavansi le acque, era di pochi palmi, e, replicata più volte la leggiera ebollizione, il lago riprese la sua serenità. Fu osservato, che in quella effervescenza, quando l'aquea colonna ricadeva nel lago, il suo cupo rimbombo sembrava piuttosto esser cagionato da profondo vuoto sotterraneo, che dalla profondità del lago. Questo fenomeno proverebbe una eruzione vulcanica *subaquea*, e l'conseguente innalzamento, e tumulto straordinario delle acque. Proverebbe, che l'ultimo disseccamento delle acque sia provenuto dallo enorme accozzamento, e

dalla combustione successiva delle materie vulcaniche ne' più profondi visceri del monte; le quali, non potendo erompere al di fuori, sian scoppiate con impeto nelle profondità sotterranee, con quelle orribili jatture, che deploriamo.

E ci sconsorta l'animo la trista nuova, che le scosse del tremuoto si faccian tuttora sentire, sebbene senza notevole danno. Ecco perchè chiudiamo questo breve lavoro col far voti all'Altissimo, perchè il Vulture ricominciasse piuttosto le sue intermesse eruzioni, le quali, quantunque sovente dannose, non riescono però sempre micidiali, e sterminatrici, come il recente tremuoto, cagione di lutto, e di spavento a quelle infelici contrade!

DONATO DE CARLO





